

Ma in Dio non ci può essere nulla di aggiunto, per forza, perchè essendo la pienezza dell'essere, capite, non può ricevere nulla di perfezionante.

In Dio tutto è essere, identico all'essenza, identico al soggetto sussistente, identico alla sostanza. Insomma una unità monolitica, anzi unicità.

Com'è possibile in questa monolitica suprema unità di Dio concepire la Trinità? Ebbene, solo tramite il concetto della vita divina. Infatti Dio è Spirito, ci dice la divina Scrittura, e lo spirito è il grado più alto di vitalità; la vita più sublime è la vita spirituale, cioè la vita intellettuale e volitiva.

Vedete quindi che l'unico modello possibile della Trinità è quello che si può ricavare dalla analogia tra la vita spirituale dell'uomo e la vita spirituale infinitamente più grande di Dio. Solo che è un'analogia, notate bene: analogia vuol dire che c'è una differenza essenziale tra uomo e Dio; solo così relativamente c'è qualche somiglianza lontana.

In tal modo in Dio avviene che Egli non solo possiede la vita, ma è la Vita. Dio non solo ha pensieri, Dio è il suo Pensiero e tutto ciò che pensa²; Dio non solo ha l'amore, ma è l'Amore, cioè è la facoltà volitiva e l'atto d'amore. Dio è amore, esclama ancora San Giovanni. Quindi Dio è Spirito, Dio è Pensiero, Dio è Verbo e Dio è Amore.

Vedete la differenza tra la nostra povera spiritualità umana, che è un lumino appena acceso e quel sole divino. Il nostro lumino appena acceso, la nostra spiritualità umana ci rivela già la grandezza della vita spirituale, però nella finitezza dell'essere umano; per cui noi uomini, in quanto spirituali, siamo chiamati a pensare e ad amare l'infinito, l'infinito Vero e l'infinito Bene. E questo ci imparenta con Dio.

(Branzi tratti dalle Conferenze/Lezioni: La consostanzialità col Padre).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 dicembre 2008

Foglio n. 12/2008

www.studiodomenicano.com



Il sito ufficiale
della Vicepostulazione
è aggiornato costantemente:

Rubriche:
Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - Contatti



L'arte
di Padre
Tomas Tyn
www.arpatto.org

Sito culturale dedicato al pensiero
di P.Tomas Tyn, OP:

www.arpatto.org

l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

² Occorre distinguere Dio in quanto pensato da Sé dalle cose che Dio pensa in quanto da Lui pensate, benchè, essendo Egli semplicissimo, ontologicamente Dio s'identifica col suo pensiero, e quindi col pensiero di Sé e con le cose in quanto pensate da Lui. Mentre è ovvio che le cose in se stesse sono realmente distinte da Lui.

Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 dicembre 2008



PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN, OP

Bisogna far penitenza in tutti i sensi anche nel senso intellettuale. E' difficile, lo so, però è una difficoltà largamente ricompensata da una grande intima gioia. Vedete allora che in tal senso noi adesso cerchiamo di riproporci questo fondamentale dogma cristiano della Trinità.

Il mistero dell'Incarnazione è quel mistero che ci introduce alla conoscenza della Trinità Santissima. Sono queste due le colonne su cui poggia la nostra fede. Esse sono un tutt'uno, se voi ci pensate bene. Ossia il fatto che l'Incarnazione rivela la Trinità e dipende dalla Trinità, perché, se non c'è il Verbo distinto dal Padre, il Verbo non può farsi carne.

Vedete dunque che questi due misteri sono strettamente connessi: Iddio onnipotente vuole certamente che noi, nella nostra fede, partiamo dal fatto stupendo della nostra salvezza, dal fatto del Dio-per-noi, l'Emmanuele, Dio che si compiace di stabilire la sua dimora in mezzo ai figli dell'uomo. Dio vuole certamente che noi partiamo da questo, cioè dal fatto che siamo redenti in Cristo, vero Dio e vero uomo; però vuole anche che ci innalziamo alla contemplazione di Dio in se stesso, di Dio così come ci è rivelato in Cristo, cioè di Dio Uno e Trino.

Vedete, è per questo, non vorrei mancare contro l'ecumenismo, ma tuttavia va pur detto, che è tipicamente un'insidia del nostro tempo, un'insidia insita nel protestantesimo, che è sbagliato dire, come fa Lutero, "ciò che m'interessa non è Iddio in sé, queste sono speculazioni oziose dei monaci, quello che invece m'interessa è il Dio per me"¹. Questo è un discorso egoistico che va respinto e sostituito con la prospettiva contemplativa.

¹ Si preannuncia con Lutero il Dio kantiano come "Idea della ragione", dove non si capisce se è la ragione al servizio di Dio o è Dio al servizio della ragione. Questo processo di autoreferenzialità culminerà con la divi-
Foglio n. 12 - 2008 (www.studiodomenicano.com - www.arpatto.org)

Purtroppo vedete nei nostri giovani quanta superficialità. Ho tanta paura di questo, sono educati alla superficialità, per cui spesso mi sgomento. Cercate di prendervi cura dei nostri cari giovani, per difenderli dalla superficialità, che è una grande piaga, perché spesso mi dicono: “Questi sono discorsi oziosi!”, un po’ alla maniera di Lutero: Voi monaci pensate alla Trinità perché non avete niente da fare.

Non è così, miei cari, non è così! Perché questa è la cosa, è l’*unum necessarium*, il pensiero più importante da avere in mente, non so se mi spiego. Spesso mi dicono: “Ma insomma, che cosa sono queste lotte del passato, dove ci si ammazzava per uno *iota!*?”. Ebbene, oso proprio dire che, se c’è qualcosa per cui ci si deve ammazzare e far ammazzare, è proprio quello *iota* dell’*omoùsios*, ossia il Figlio “consostanziale” (*omoùsios*) col Padre.

Ad ogni modo, bisogna proprio far capire a questi cari giovani che questa certa intolleranza del cattolico non è dovuta ad aggressività, a malizia o a che altro, ma è proprio dovuta a questo attaccamento alla verità al disopra dell’uomo. Bisogna credere alla verità. Abbiamo creduto alla verità e nella verità vogliamo rimanere. Allora, in tal senso bisogna appunto partire da questo fatto della Trinità delle Persone divine, ossia le Persone divine sono consustanziali, della stessa sostanza, però nel contempo realmente distinte.

Questa è la difficoltà. La difficoltà più grave in teologia e in tutto il pensare umano è quella cioè di concepire come in Dio ci possa essere questa unità inscindibile, non solo unità di essenza, ma unità di sostanza divina, e nel contempo la distinzione reale, ripeto reale, non solo di ragione, tra le Persone, perché sennò saremmo appunto nella teoria del modalismo o del sabellianesimo.

Bisogna invece concepire in Dio la reale distinzione delle Persone e nel contempo la loro identità di sostanza. E qui la nostra intelligenza umana ha bisogno di tanta propedeutica filosofica, non c’è scampo. Cioè, senza filosofia non c’è teologia, checchè ne dicano i nostri teologi cosiddetti aggiornati, i quali snobbano San Tommaso e poi cadono in eresie veramente abominevoli.

Bisogna appunto cercare di partire da questo fatto, che la rivelazione divina è data all’intelligenza umana, per cui occorre supporre l’intelligenza umana. E’ come un paterno invito alla nostra intelligenza, come per dire: “figlioli miei, vedete, io vi ho creati secondo la somiglianza del mio essere, vi ho dato al disopra di ogni altra creatura terrena il privilegio di essere degli enti pensanti; ebbene adesso vi rivelo i miei pensieri; però tali che voi dovete pensarli, i miei divini pensieri, con i vostri pensieri umani”.

nizzazione della ragione umana da parte di Hegel, e col “Gott mit Uns” di hitleriana memoria. Comunque tutto ciò non deve impedire l’ecumenismo. Si tratta solo di parlare con franchezza.

Infatti, la fede è sempre una teologia, cioè un discorso razionale su un qualche cosa che riguarda il mistero di Dio. Non abbiamo altro modo di avvicinarci a Dio. Il Signore stesso vuole che ci avviciniamo così a Lui. Così, altrimenti dovremmo essere altri dèi. Vedete quanta superbia si cela in quella pretesa della teologia moderna che dice: facciamo a meno della filosofia. Sembra che siano tutti umili e dimessi, dicendo: ma no, la filosofia lasciamola da parte, è sapienza umana, noi siamo dei pii, quindi riceviamo tutto dal Padre e solo dal Padre, abbiamo il filo diretto con il Padre eterno.

A questo punto, notate però la pretesa di sostituirsi a Dio, la pretesa di pensare i pensieri di Dio in modo divino. Dobbiamo invece dire che questo non ci è dato: noi possiamo sì pensare i pensieri di Dio, ma sempre pensandoli con la nostra testa, senza pretendere di identificarci con il Padre eterno in persona.

Quindi la filosofia in ogni teologia ortodossa sarà sempre il presupposto assolutamente imprescindibile, e oso dire che i guai del nostro tempo non sono solo i guai della fede in se stessa, ma anche e soprattutto i guai della ragione che non è più se stessa.

L’alienazione della ragione chiude la ragione stessa al messaggio della fede. Quindi c’è tanto discorso filosofico da fare: bisogna riscoprire la sapienza umana per ridiventare in qualche modo recettivi della sapienza divina e soprannaturale.

In Dio l’esistenza stessa, l’essere o *ipsum esse*, dice San Tommaso, l’atto di esistere, si identifica perfettamente con la sua essenza, con ciò che Dio è. In Dio non c’è differenza tra il suo essere ed essere tale. Nell’uomo invece c’è la differenza tra essere uomo ed esistere, perché l’esistere si può realizzare anche in tante altre cose.

Iddio è l’Ente per Sé sussistente. Dio è una sola sostanza, anzi super sostanza, perché in Lui non c’è distinzione tra essenza ed essere, perciò Dio è assolutamente unico, unico come supposito, come sussistente, come sostanza, come ente.

Come è possibile, ora, - questa è la problematica trinitaria - come è possibile concepire questo nell’ambito di Dio che è uno solo e che per di più esclude da sé, notate bene, tutte le realtà accidentali, in modo tale che in Dio non c’è nulla di inerente, di aggiunto a Dio?

Nell’uomo, come in ogni altra entità finita, c’è la possibilità di ricevere qualche cosa che non fa parte dell’essenza dell’uomo. Per esempio il mio star seduto o il parlare a voi non fa parte della mia essenza; io potrei fare anche altre cose, è chiaro questo; e vedete quindi che questo fare è in qualche modo un qualcosa di accidentale, di aggiunto, che si verifica in me, ma non è connesso con la necessità del mio essere uomo.